

VOCE DIPADREPIO.COM



di fr. MARIANO DI VITO

Le porte si aprono e si chiudono. Ovviamente! Indicano l'ingresso ma anche la chiusura, attraverso di esse si entra e si esce.

Nella Sacra Scrittura, sia nella Prima Alleanza che nel Nuovo Testamento, l'immagine della porta è utilizzata spesso e in tutta la ricchezza della sua simbologia.

Varcare le porte di Gerusalemme, per andare ad incontrare il Signore Altissimo nel Tempio, era la più attesa delle aspirazioni di ogni buon israelita (cfr. *Salmo 122 / 121/9*). Indicava la gioia profonda di entrare nel luogo del Signore, nella sua Casa, là dove poter ritrovare la *shalom*-pace, l'armonia e il perdono.

Giacobbe nel famoso sogno della scala raccontatoci nella Genesi (cfr. *Gen 18, 11-22*), fa l'esperienza della presenza di Dio, si affaccia nella sua Casa: «Questa è proprio la casa di Dio: Questa è la porta del cielo»

IO SONO LA PORTA!

(*Gen 18,17*). Quel luogo sarà chiamato appunto *Betel*, cioè la Casa del Signore.

In una parola, per incontrare Dio è necessario mettersi in cammino, lasciarsi alle spalle il proprio luogo ed entrare nel suo spazio, nella sua casa, che peraltro ha la porta spalancata. Il Nuovo Testamento allarga e, in un certo senso sconvolge, la metafora della porta: non è l'uomo che "per primo" si è messo in cammino (cfr. *IGv 4,19*), ma è Dio stesso che nel suo Figlio Unigenito entra nella storia umana attraversandone la porta. La Vergine Maria è perciò invocata come «*Janua coeli*» (porta del cielo), proprio perché attraverso di lei l'Eterno ha preso l'umana e fragile nostra natura.

L'uomo è così divenuto lui stesso lo spazio di Dio, il luogo santo, il vero tempio, dove prende dimora e si manifesta la Gloria di Dio. La gloria di Dio è l'uomo vivente (sant'Ireneo di Lione)!

Nella persona di Gesù, Figlio di Dio e Figlio di Maria, l'immagine della porta giunge alla sua pienezza e trova l'inimmaginabile e ineguagliabile coincidenza: per mezzo di Cristo l'Eterno Dio entra nel tempo per venire incontro all'uomo e l'uomo "solo" attraverso di Lui può incontrare Dio: «Io sono la porta, se uno entra attraverso di me sarà salvato» (*Gv 10,1-11*).

Al di là, dunque, della ricchezza e pluralità di significati che la Parola di Dio lega all'immagine della porta, il messaggio unificante è che essa in primo luogo indica apertura, possibilità di incontro, disponibilità ad accogliere. Il Signore ha la sua porta sempre

aperta, spalancata; con molta onestà dobbiamo riconoscere di non poter dire altrettanto di noi! La chiusura, il rifiuto, la *privacy*, sembrano definire con più verità le nostre porte. Anzi, spesso proprio noi cristiani, come con graffiante realismo si è espresso Papa Francesco, teniamo chiuse anche le porte delle nostre chiese e delle nostre parrocchie e impediamo addirittura al Signore di uscire per strada e andare incontro agli uomini (cfr. *Udienza all'Azione Cattolica del 3 maggio 2104*).

Padre Pio, come tutti noi, sentiva molto le feste natalizie e si inebriava di gioia nel meditare il mistero di Dio che si fa piccolo e povero. Addirittura, in una lettera a padre Agostino, parla di «indigestione spirituale» fatta nella notte santa nonostante perdurasse «la notte dello spirito» (cfr. *Epist. I*, lettera n° 456).

Qualunque sia la nostra situazione spirituale mettiamoci in ascolto di quanto ancora una volta ci annuncia la nascita del Salvatore: il Natale del Signore ci ricorda il suo umile ingresso nella nostra storia, ci invita a entrare senza timore nella sua e ci spinge con dolce fermezza ad aprire, a spalancare le tante nostre porte, spesso sbarrate e blindate. Cominciando da quella principale, la porta del cuore!

Buon Natale e
Sereni Nuovo Anno!

Fr. Mariano Di Vito
(FR. MARIANO DI VITO)
OFM CAP.